

**C'ERA UNA VOLTA...LA DESTRA**

# Usare vecchie etichette per bollare di fascismo il fenomeno populista

**RICCARDO PARADISI**

**L**o tsunami emotivo che deriva dalla contrapposizione fascismo-antifascismo alimenta il gioco incrociato dei tanti che puntano a strumentalizzare una divaricazione vetusta per evitare di fare i conti con il passato. Il fallimento annunciato di Alleanza nazionale.

**A PAGINA 15**

## Che abbaglio usare le categorie del passato che fanno diventare "fascista" il sovranismo

**LO TSUNAMI EMOTIVO ALIMENTA IL GIOCO INCROCIATO DI CHI STRUMENTALIZZA E DI CHI NON HA FATTO I CONTI CON IL PASSATO**

**RICCARDO PARADISI**

**M**a veramente in Italia esiste il rischio d'un ritorno del fascismo? Foss'anche un fascismo 2.0 come lo ha definito Ezio Mauro in un'editoriale su Repubblica qualche giorno fa? E se l'allarme sul ritorno d'un nuovo fascismo non è ideologico dove poggia il suo fondamento? Bastano a giustificarne la reiterazione le marcette di sparuti gruppi di forzavisti per le vie delle città e le loro provocazioni? Sono sufficienti le intemerate di casa Pound o l'attivismo di altri gruppi pulviscolari della galassia nera a minacciare o delegittimare la democrazia? E ancora: possono essere definite fasciste, come pure è stato fatto, le rivolte xenofobe nei quartieri popolari dove il movente della mobilitazione non è la creazione di focolai insurrezionali neri ma sono la paura, il disagio e la rabbia? Di conseguenza, ferma la domanda di cui sopra, ha un senso reale la rimobilitazione antifascista nelle piazze, nelle università, nelle kermesse

culturali, come quella per esempio che ha animato il salone del libro di Torino?

L'impressione infatti è che sia in corso uno tsunami emotivo generato dalla radicalizzazione dello scontro politico e dall'imminenza delle elezioni europee da cui è partito un gioco di specchi che ha effetti deformanti sulla realtà effettuale delle cose. Una dinamica di proiezioni che esagerando le proporzioni e la visibilità pubblica del fenomeno neofascista ne alimenta per eterogenesi dei fini le velleità e l'ambizione di espandere la sua limitata sfera di influenza. Insomma invece di essere a fronte d'un Fascismo 2.0 potremmo più seriamente essere di fronte a un fascismo percepito in assenza di un fascismo reale. Più che un'illusione una distorsione ottica, la cui spiegazione – a parte la strumentalità politica – sembra essere l'incapacità di prendere le misure al mondo nuovo che ha preso forma dall'esaurirsi del Novecento. E così di fronte a un fenomeno inedito, originale e trasversale come l'affermazione su larga scala del populismo (su scala continentale e planetaria per intenderci) e di fronte al sorgere di un nuovo paradigma che ha dissolto le vecchie culture politiche del dopoguerra, il presente viene letto con le categorie del passato, con la dicotomia fascismo-antifascismo a fare da chiave interpretativa.

Senonché a questa lettura c'è chi obietta che il fascismo non sia solo

un fenomeno storico ma "un'ideologia che trascende la storia e anche la geografia politica europea" come si legge nel sito delle edizioni Chiarelettere per i cui tipi è appena uscito il libro *Mene frego. Discorsi, articoli e interventi pubblici di Benito Mussolini, tra il 1904 e il 1927* a cura di David Bidussa (Chiarelettere, pp. 144, euro 12) un libro discusso al Salone del libro di Torino appena concluso. La tesi sottesa all'antologia curata da Bidussa è che i "Mene frego", "tiro dritto", "primagli italiani", "chi si ferma è perduto" sono espressioni oggi rivitalizzate nel dibattito pubblico dalla retorica salviniana. Una continuità che giustificerebbe da un lato la tesi della mai avvenuta dissolvenza del fascismo dall'immaginario profondo della nazione e dall'altro la sua recrudescenza e il suo attuale pericolo di riedizione. E' dal più almeno la tesi che veicola *Istruzioni per diventare fascisti*, (Feltrinelli) di Michela Murgia dove in appendice la scrittrice offre al lettore l'ormai noto fascistometro, un test per misurare il proprio tasso di fascisteria, una specie di etilometro ideologico per custodirsi democratici. Questi piccoli pamphlet, insieme ad altri che in questo periodo affollano il filone, fan parte di una vulgata un po' scolastica che discende da quell'intuizione che Umberto Eco riteneva di aver avuto individuando l'archetipo dell'Ur-fascismo, una sorta di metafascismo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

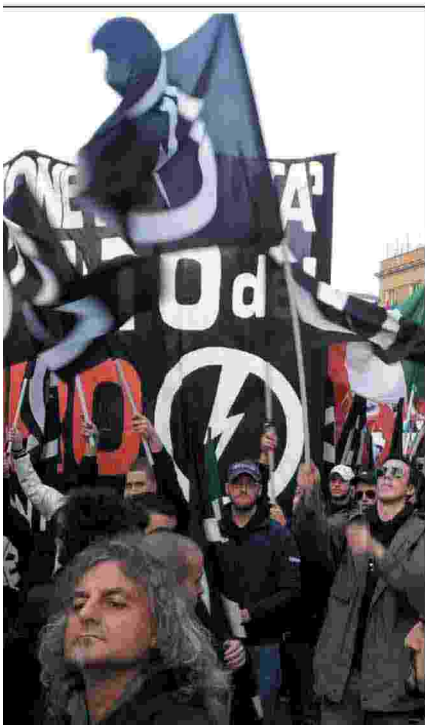
perenne senza confini di spazio e di tempo. Le costanti individuate da Eco per individuare questo "eterno" sono tra le altre l'esclusione e la diffidenza del diverso, il populismo, l'ossessione per le gerarchie e i valori, l'impazienza per il concetto e la cultura, l'adozione di un linguaggio semplificato, la propensione all'azione per l'azione e via così.

Un'analisi tale da apparire più suggestiva e letteraria che scientifica. Non c'è uno dei punti, per dire, di quelli individuati da Eco, in cui si potrebbe iscrivere Giovanni Gentile che prima d'essere stato il filosofo del fascismo è stato il filosofo dell'attualismo la teoria più ardita e più avanzata del discorso filosofico del novecento. Questo per dire che le maglie del nuovo antifascismo rischiano di essere un po' troppo larghe, generando una notte della ragione dove – per parafrasare Hegel – non solo tutte le vacche hanno la camicia nera ma tutto ciò che non piace e ha il sapore di arroganza, rozzezza e attitudine retriva diventa fascismo. E' così che l'antifascismo postmoderno si trova nel paradosso di appellarsi a un fronte popolare antifascista contro un governo le cui forze politiche alleate – Lega e Cinquestelle – raggiungono quasi il 60% dei consensi popolari. Ed è così che Salvini diventa il fascista del momento, come erano stati fascisti prima di lui Berlusconi e il Montanelli precedente alla svolta anti-

berlusconiana. Come era stato fascista Bettino Craxi, e prima ancora Fanfani, Scelba e Tambroni, e come era stato socialfascista Giuseppe Saragat. Ecco, ciò che fa difetto è proprio la razionalità storica perché come ha ripetuto recentemente ancora Emilio Gentile in merito al suo ultimo libro *Chi è fascista*, in libreria per i tipi di Laterza: "Se sono fascisti tutti coloro che presentano certe caratteristiche: "dal primato dello stato sovrano all'esaltazione del popolo, all'invocazione dell'uomo forte, allora erano fascisti i giacobini, i patrioti che hanno lottato per avere uno stato indipendente e sovrano, gli americani che hanno votato per ben tre volte l'elezione di Franklin Delano Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti, i britannici che hanno acclamato Churchill premier nella guerra contro Hitler e i francesi che dal 1958 al 1969 hanno eletto De Gaulle capo dello Stato".

Ma le colpe di questa situazione paradossale – un antifascismo in assenza di fascismo e l'esistenza di gruppi neofascisti in circolazione – non sono solo della sinistra. La destra ha in merito gravi e profonde responsabilità. E in effetti Gianfranco Fini con la svolta di Fiuggi aveva avuto l'occasione storica di mettere a tema una volta e per tutte la storicizzazione e l'archiviazione del fascismo. Invece Fini preferì alla rielaborazione dolorosa e faticosa la cancellazione

del passato, la sua rimozione traumatica. Così che un partito che era stato neofascista per decenni, pur avendo accettato il gioco parlamentare, diventò nel giro d'un giorno e su indicazione del suo capo e di una classe dirigente improbabile, non solo post-fascista ma addirittura antifascista. La storia di An è una furiosa pesca delle occasioni che ha portato il partito di Fini ad essere negli anni quasi tutto: neogollista con Sarkozy, neoon con Bush, popolare con Aznar, liberale e statalista, libertario e ultracattolico, berlusconiano e antiberlusconiano. E come è finita quella avventura si è visto. Le radici dell'attuale neofascismo gruppuscolare italiano affondano anche qui, nell'incapacità della destra italiana di una riflessione su se stessa. Un errore fatale che è riuscito a disperdere quel patrimonio di discussioni, dibattiti, ricerche che la Nuova destra di Marco Tarchi e Stenio Solinas – avversata dalla destra missina e dalla vecchia sinistra culturale – aveva negli anni ottanta generato in un clima di confronto e fuoriuscita dal tunnel del neofascismo e della guerra civile. Un periodo di fecondi revisionismi incrociati. Che non avrebbe implicato l'equiparazione del fascismo con la democrazia evidentemente ma avrebbe consentito alla democrazia italiana di divenire compiutamente liberale nella capacità di fare i conti con il suo passato e di archivarlo non già con gli anatemi ma con la forza della persuasione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.